

Musica



Giovanni Maria Artusi e Monteverdi
Il 23 aprile scorso Quirino Principe raccontava che Giovanni Maria Artusi accusò Monteverdi di «crudeltà» e di «licenza», ma la fama del compositore cremonese non era venuta meno perché con le sue innovazioni era colui che aveva inaugurato la moderna opera lirica
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



MUSICA

a cura di **Angelo Curtolo**

Ostia (Rm)

Il 7-8 al Teatro Romano di Ostia Antica debutta la nuova produzione italiana del celebre musical *Mamma Mia!* su musica degli Abba. A quasi dieci anni dal film con Meryl Streep, ecco Sabrina Marcano protagonista femminile (a ricordiamo in *Billy Elliot*), una produzione di Peep Arrow Entertainment e Teatro Sistina di Roma, regia di M. R. Piparo. Altre date Cagliari (14-15 luglio), Marostica (11-12 luglio), Versilia (1 agosto), Follonica (13 agosto) (ticketone.it).

Perugia

Dal 7 al 16 il grande festival Umbria Jazz, numerosi concerti quotidiani, si inizia in tarda mattinata e l'ultimo concerto è 'round midnight. Tra i molti, Jamie Cullum, Jacob Collier, Wayne Shorter, e l'incredibile serata brasiliana il 16 con Bolani, il bandle di Hamilton de Holanda (in Trio), Egberto Gismonti, i cinque del Baile do Almeida, la voce della giovane Mayra de Andrade (umbriajazz.com).

Roma

Il 6 nella Sala Paolina di Castel S. Angelo Rinaldo Alessandrini con il suo ensemble

Concerto Italiano apre "In Musica", rassegna di musica antica fino al 2 settembre a Roma e in Lazio (art-city.it).

Trentino

Dal 7 luglio al 31 agosto "I Suoni delle Dolomiti", festival di musica in quota, gli spettatori salgono assieme ai musicisti raggiungendo i luoghi dei concerti, all'aperto: classica, jazz, world, canzone d'autore, da incorniciare la settimana dal 17 al 23 luglio nel Gruppo di Brenta, con il violoncellista Mario Brunello (anche trekking di tre giorni) e l'ensemble Kremerata Baltica (suonidelledolomiti.it).

TEATRO

a cura di **Elisabetta Dente**

Asti

«Asti Teatro 2017»: alla Cascina del Racconto, stasera, Andy Warhol Superstar, ideato e diretto da Laura Scignano (astiteatro.it).

Milano

Disgraced di Ayad Akhtar, tradotto e diretto da Jacopo Gassmann, è allo Spazio Teatro Noh ma 18 (familianesiana.eu).

Napoli

«Napoli Teatro Festival»: Luca Barabeschi è interprete e regista di *Il Penitente* di David

Mamet, a Palazzo Reale il 3 e 5

(napoliteatrotfestival.it). «Pompeii Theatrum Mundum» al Teatro Grande di Pompei: il 5 e 6 *Antigone*. Una storia africana di Jean Anouilh da Sofocle (teatrotabienapoli.org).

Parma

All'Anema Shakespeare: il 6 e 7, *Prisonieri di Eschilo*, con Elisabetta Pozzi Alberto Mancipoli, regia di Andrea Chioldi (teatrodue.org).

Perugia

«50° Festival di Spoleto»: al Teatro San Nicola, dal 7 al 9, *Hamlet*, regia di Gianluigi Rossetti, scene e luci di Robert Wilson da Müller (festivaldi spoletto.com).

Ravenna

«Ravenna Festival» presenta il 7 e 8, all'Antico Porto di Classe, *Il Ciclope di Euripide* con Edoardo Sirlano e regia di Angelo Campolo (ravennafestival.org).

Roma

Al Sibram Totò Globe Theatre, dal 7 al 16, Gigi Proietti (adattamento regia) in *Edmund Kean* di R. FitzSimons (globetheatreroma.com).

Verona

«Estate Teatrale Veronese»: al Teatro Romano, dal 6 al 8, *Richard III* di Shakespeare, con Maddalena Crippa, regia di Peter Stein (estateateatraleveronese.it).

VENEZIA

Orfeo, su con lo spirito!

Al Monteverdi di Gardiner manca l'ironia originaria, ma merita sentire le quattro opere alla Fenice e a Cremona in altrettante memorabili esecuzioni. La «Trilogia» in tour da Salzburg a NY

di **Carla Moreni**

Dopo tre giorni consecutivi in compagnia di *Orfeo, Ulisse e Poppea*, le tre opere, e col coronamento del quarto insieme al miracoloso *Vespro*, ci ritroviamo letteralmente inzuppati di Monteverdi: fatti della sua musica, del mondo poetico e della costante modernità del suo paesaggio sonoro. È sempre più nostro fratello, il divino Claudio. Anche se quest'anno se ne celebrano i quattro secoli e mezzo dalla nascita. Ma questa dovrebbe essere una distanza, ossia la celebrazione di una grandezza lontana, è diventata un velo sottile. E lui svetta sempre più necessario: inventore di parole che diventano forme, e viceversa. Come ci ha raccontato in quattro memorabili esecuzioni, tra Venezia e Cremona, sir John Eliot Gardiner.

Esatto, un inglese, il celebre fondatore del Monteverdi Choir e degli English Baroque Soloists. Ai non addetti ai lavori potrà sembrare strana questa scelta. Non tanto per una questione nazionalistica, di passaporto (che nella musica proprio non esiste) quanto piuttosto concretamente per un fatto linguistico, nel senso che la scrittura di Monteverdi nasce, per suo stesso fiero proclama, «serva della orazione». E nonostante Gardiner abbia tutte le qualità del mondo, come maestro di voci e di strumenti antichi, utilizzati con un virtuosismo e una affabilità spiazzanti, non possiede due caratteri che invece noi sentiamo come identitari, della nostra cultura e del nostro quotidiano: l'ironia del sentire e la bellezza dello sguardo.

Poca attenzione alle frange spiritose, che in Monteverdi sono quattro, affiora nelle tre opere, ospitate alla Fenice di Venezia, per un doppio turno di esecuzioni (con una recita extra dell'*Orfeo*, tante le richieste) come doveroso tributo alla città dove il Cremonese visse gli ultimi trent'anni, maestro di cappella in San Marco, e dove ripose, nella Basilica dei Frari. Ad esempio, nell'*Orfeo*, ruolo affidato a un giovane tenore, Krystian Adam, di splendida personalità, che poi ritroviamo tranquillamente a cantare nel Coro, manca un cambio di atteggiamento, nel momento centrale della monumentale perorazione "Possente spirito" (coi ritornelli cesellati come una trina). Di inclinazione teatrale, quando il celebre sovrano, in mito si accorge che il grezzo Caronte si è appollato. Dorme, come succederà tante volte poi agli ascoltatori dell'opera. Caronte ne è il capofila. E Monteverdi lo sa già, e lo suggeriva con un motto lieve, che arriva fino a noi.

Forse siamo solo noi esigenti paladini di una identità umanistica, italiana, di queste opere a chiederlo. Troppo sofisticati, mentre però poi a denti stretti dobbiamo ammettere che nessuno dei nostri teatri o ensemble ha osato in questo quattrocentocinquantesimo anniversario sfidare la pigrizia dell'ascolto con una *Trilogia*. Questa di Gardiner, dopo il debutto veneziano, trionfale, girerà fino a metà ottobre tra le sedi prestigiose di Salzburg, Edinburgh, Lucerna, Berlino, Parigi, Chicago, per concludersi a New York. E probabilmente nessuno pretenderà un Orfeo disilluso, impastato della nostra concretezza. Piacerà anche la sobria realizzazione scenica, con costumi squadrati orientati per i solisti oppure a tendaggio per le donne. E faranno sorridere le due flautiste che nell'*Ulisse*,

quando non suonano, sferrizzano veloci, mimando Fenelope, producendo metri di sciappa. Monteverdi gioca su un altro tavolo la comicità. In particolare negli ammicchi delle parole dei libretti: che pur firmati da tre librettisti diversi hanno in comune gli estremi della solitudine più desolata e del grottesco più sporcaccione. Anticipando i tre Da Ponte per Mozart. La visività della parola Gardiner la tiene su un registro di nobile decoro. Il



TEATRALE | L'Orfeo di Monteverdi alla Fenice

comico lo lascia allo sprazzo di un ghiottono Iro che mangia un würstel. Se osa audace un Nerone biondo e coreano, Kangmin Justin Kim, poi rinuncia a trasporre una quarta sotto il Coro degli spiriti infernali, lasciando impiccati i due cornetti. Ma sono piccole riserve. Che cadono davvero tutte di fronte alla bellezza del *Vespro della Beata Vergine*, a Cremona, in Cattedrale. Rispetto con una corposità di suono inaspettata dai filologi, soprattutto nei Cori, affidati a giovani di immacolata intonazione. Che sciolgono questo inno alla donna, moderno, assoluto, in un latino contemporaneo e vitale.

L'Orfeo, il ritorno di Ulisse in patria, l'Incoronazione di Poppea, Vespro della Beata Vergine di Monteverdi; Monteverdi Choir, English Baroque Soloists, direttore John Eliot Gardiner; Venezia, Teatro La Fenice, Cremona, Cattedrale

53 Festival Teatro Greco di Siracusa
#iovoglioesserci

Aristofane LE RANE 29 Giugno | 9 Luglio
Regia **GIORGIO BARBERIO CORSETTI**

SALVO FICARRA **VALENTINO PICONE**

vivaticket

DANZA

2017, Odissea sottoterra

di **Marinella Guatterini**

Maismentisce la sua cultura, le sue origini, il suo essere eccellente artista visivo, magico e greco. Dopo le fatidiche di Sifiso, (in *Still Life*, 2014), il duetto-capo-lavoro *Primal Matter* (sul sacro e il profano, 2012), l'approdo al mito di Proserpina in *The Great Tamer*. In sua ultima, magnifica, creazione, il convinto Dimitris Papaioannou ad attribuire alla scenografia un'importanza da vera protagonista. D'altra parte il rapporto tra adiffa, l'ade, e aldiqui, il mondo, si gioca su di una sottile striscia di terra. Dimitris ce la propone in uno scabro spazio vuoto, come un vasto insieme di piatte connesse, appena accostate. Verranno sollevate, rialzate come pannelli, sovrapposte e divelte - e dalla loro sostanziale e ignota, profondità usciranno pezzi di corpi e corpi integri, pietre bianche, aride radici (omaggio a Jannis Kouneilis) attaccate alle scarpe del primo uomo in cui ci imbattiamo all'inizio dello spettacolo - trionfo al Napoli Teatro Festival Italia.

Impietrito in processo, costui si svestirà e morirà per ben cinque volte, coperto da un lenzuolo bianco teso da un collega ma allegramente destinato a volar via. È la reiterazione, *Letimotiv* di Pina Bausch ad aver chiamato, ora, a Wuppertal, il coreografo greco? Alla sbiancata compagnia tedesca serve ormai un nome di richiamo e Papaioannou offre leggerezza e graffiante visoperosità, turbamenti "à la Bosch" e sorprese a iosa. Una danzatrice a petto nudo, infatti, si affaccia su uomini, presta alle loro gambe muscolose i suoi capelli spillo. Astronanni in bianco (tre, tra cui una donna) strappano dal sottosuolo la bellezza di un giovane "à la Botticelli".

Nudo ed effeminato con lievi movimenti, il ragazzo diviene l'attenzione di tre danzatrici in scalli dorati. Farà, però, una brutta fine: cadrà nel vuoto. E tornerà ingessato. Questa terra senza Proserpina non merita altro che *La lezione d'anatomia del Dottor Tulp* in abito "à la Bernini", culminante in un banchetto cannibale con le viscere del corpo vivisezionato. Sibilli, rantoli, respiri pesanti, addio! *Bei Danabibul* di Johann Strauss - colonna sonora anche distorta di questa specie di "2007 Odissea sopra e sottoterra" (anche Kubrick d'ottobre) stesso valzer viennese) sintetizzata dall'ingresso di un gran mappamondo che qualcuno cavalca, come "si" cavalcavano uno sopra l'altro dieci interpreti in completi neri, per far massa e poi volare su tuffi pesanti in una follia, in trampoli e con bastoni, che ricorda i *Caprichos* di Goya.

Per fortuna il ragazzo ex-Botticelli e non più ingessato in quella danza paradisiaca: grazia naturale, soffice poesia. Il suo movimento potrebbe durare all'infinito, ma Papaioannou sa che *less is more*: nel calibrato dialogo tra tempi lunghi, silenzi, Strauss e boati, concede al risveglio della terra solo una repentina e folgorante gragnola di spighe di grano che si conficcano al suolo. È un invito al risveglio della natura, alla procreazione con tanti organi maschili in evidenza dal sottosuolo, uniti in una scultura non volgare, mentre una coppiaccia in un banchetto scrobato. Ben presto, però, il primo uomo comparso in scena sprofonda nella terra lasciando di nuovo scheletri e deserti. L'ultima immagine è colma di speranza. Un superstite estrae dalla giacca un piccolo oggetto dorato, frutto della lotta con un tubo di metallo, effi soffiata sopra. Forse il tempo. *The Great Tamer*, il grande domatore, ha per noi, nell'adiffa, sorprese inaspettate.

The Great Tamer, Dimitris Papaioannou, NTFI, Teatro Politeama, ora a Barcellona e Madrid

DEGNI DI NOTA

di **Quirino Principe**

Sinfonia di soggiorni romani

Dovremo parlare di musicisti, pur se al volo poiché sono tanti in un pozzo più di 300 pagine, ma prendiamo l'avvio da una donna che musicista non era. Si capirà il perché della nostra licenza. Giuditta Tavani Arqui, nata a Roma venerdì 30 aprile 1830, fu una fra gli ultimi eroi avversi al governo dei preti. Fu trucidata dai gendarmi pontifici al soldo di Pio IX a mezzogiorno di venerdì 25 ottobre 1867. Aveva 37 anni, ed era incinta del quarto figlio. Suo marito e un altro suo figlio furono uccisi con lei. L'anno dopo, per mano di mastro Titta boia del Papa, Monti e Tognetti suggellavano la fine dello Stato Pontificio nell'infamia. Mancava poco all'Unità di Roma all'Italia, e per qualche tempo (ah, ah), una stagione troppo breve) sarebbe stata un'Italia laica. Citare questo ci è stato irresistibilmente suggerito dal ricordo del soggiorno di Edvard Hagerup Grieg a Roma, prima nel 1866-1866, poi dal dicembre 1869 alla primavera 1870. Il dominio del Papa Re era agli sgoccioli, ma quando Grieg se ne andò non si era ancora concluso. Ebbene, in quei mesi Grieg aveva composto a Roma tre fra le altre musiche dalla malinconica, fresca e amaro-gialla seduzione, un Lied, *Fra Monte Pinco* ("Da Monte Pinco"), il cui testo, del sommo poeta norvegese Bjørnstjerne Bjørnson (1832-1910, premio Nobel per la letteratura nel 1903), descrive un magico inbrunire estivo veduto dall'altura del Pinco: silenzio, grigio della notte incombente, fantasmi del passato (pensiamo ai fantasmi di Giuditta, dell'ospite e dei figli, minaccianti giusta vendetta e giusto castigo), ma ecco, «una luce risveglierà Roma / rischiarando la notte dell'Italia, / le campane suoneranno e i cannoni tuoneranno». Luminosa, forse troppo fiduciosa profetia.

Franco Onorati, nato a Roma venerdì 17 luglio 1936, è uno di quegli studiosi che in solitudine nobilitano la ricerca, strumentando il proprio lavoro con documenti veri, oggetti materiali e autentici, sempre di prima mano: un uomo che conosce, di Roma, ogni granello di polvere, ogni memoria depositata in una lesena o in una scanalatura o mondanata del legno. È direttore della rivista dal 1966 («con la P» iniziale rigorosamente minuscola) edita dal Centro Studi "Giuseppe Gioacchino Belli", vicepresidente del Gruppo dei Romanisti, che non sono i rivali dei tifosi della Lazio né gli eredi di Leo Spitzer e di Erich Auerbach, bensì coloro che di Roma sanno tutto e amano tutto. È anche chiaroveggenante autore di libri su aspetti del teatro d'opera. Insomma, in Italia e non solo, l'uomo giusto cui affidare un libro capace di raccontare con "penetrante leggerezza" e con sequenza non cronologica i soggiorni romani di Antonio Vivaldi, Georg Friedrich Händel, Hector Berlioz, Franz Liszt, George Bizet, Piotr Il'ic' Čajkovskij, Claude Debussy, Jean Sibelius, Gustav Mahler, Igor Stravinskij, e di altri innumerevoli protagonisti della musica, del canto, del podio e della scena operistica. Che il libro si chiuda con il soggiorno di Rossini, accresce la letizia del lettore.

Franco Onorati, I musicisti e Roma. Il passaggio sonoro del Grand Tour da Händel a Maria Callas. Introduzione di Vincenzo De Caprio e Giancarlo Rostrolla, Elliot, Roma, pagg. 316, € 25